ANNO XXVIII. Martedì, 29 Giugno 1875. N. 178.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAROZGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna), Roma. — Prezzo centesimi 20 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Si pregano i Signori Associati, il cui abbonamento scade il 30 Giugno, e coloro i quali desiderano di abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

1 Roma, 28 Giugno

BOLLETTINO POLITICO

La Commissione dei Trenta dell'Assemblea di Versailles ha respinto un emendamento del signor Cherpin, che stabiliva la data del 20 novembre per la riunione delle due Camere. Ha pure respinto l'emendamento del signor Marcou, il quale prescriveva che le due Assemblee fossero permanenti, che potessero aggiornarsi per un tempo da esse medesime determinato e che, durante le proroghe, potessero essere convocate da una Commissione degli Uffici delle due Camere stesse.

Come si vede, la Commissione dei Trenta, quantunque composta in gran parte di deputati della sinistra, si mostra sempre più disposta a ordinare i pubblici poteri nel modo desiderato dal governo. S'incomincia a dire che anche la controversia intorno allo scrutinio di lista e allo scrutinio per circondario sarà facilmente appianata. La sinistra, eccettuati pochi radicali, segue la parola d'ordine che le venne data dal signor Gambetta. Essa vuol togliere qualunque pretesto che valga a ritardare lo scioglimento dell'Assemblea; cederà a tale scopo su tutti i punti, colla speranza di prendere una splendida rivincita nelle elezioni generali.

Questa è la politica del signor Gambetta e non si può negare ch'è politica sagace ed astuta. Ma appunto per ciò il partito conservatore se ne mostra inquieto. L'apparente moderazione de' suoi avversari gli pare foriera di qualche grave fatto, e convien riconoscere che quanto più s'avvicina il giorno delle elezioni, tanto minore diventa in Francia la fiducia. Ormai è palese che il maresciallo non potrebbe rimanere al potere se il partito conservatore non fosse in maggioranza nelle future Assemblee. Se le elezioni riuscissero schiettamente repubblicane, ne verrebbe di conseguenza un mutamento di governo, vale a dire l'ignoto.

Il signor Drouin de Lhuys è intervenuto al banchetto del Comizio agrario di Melun e vi ha pronunziato il seguente brindisi:

All'agricoltura! Ai premiati del concorso!

Pari a quei corpi robusti nei quali un sangue puro e una sana costituzione cicatrizzano ben presto anche le più profonde ferite, la nostra agricoltura, dopo i disastri del 1870, ha rialzato superbamente la testa ed ha ripreso con passo sicuro il suo progressivo cammino.

Fu dessa che di più ha contribuito a tergere il pianto, guarir le ferite e riparare alle rovine della patria.

I premiati dei nostri concorsi sono la truppa scelta di questo pacifico esercito di riserva.

Beviamo dunque all'agricoltura e ai premiati del concorso.

Il telegrafo, nelle ultime ventiquattro ore, non ci ha recato alcun'importante notizia. Esso ci dà soltanto i particolari della visita fatta dal maresciallo Mac-Mahon ai luoghi inondati, ma i soccorsi saranno pari alla grandezza del disastro. In tutta la Francia si aprono sottoscrizioni per alleviare i danni dell'inondazione, e pare che l'Assemblea voterà una somma di gran lunga superiore non solamente alle centomila lire chieste da principio dal governo, ma ben anche al milione proposto dal sig. Depeyre. Le vittime umane ascendono già a parecchie migliaia. Quanto ai danni materiali, è impossibile calcolarli fin d'ora. Si sa che una parte della città di Tolosa è distrutta e che sono distrutti anche alcuni villaggi del circondario; ma le comunicazioni non sono ancora interamente ristabilite e di una parte del territorio inondato mancano le notizie.

I dispacci ufficiali da Costantinopoli smentiscono con grande vivacità le voci inquietanti ch'erano corse intorno alle condizioni finanziarie della Turchia. Le finanze turche non sono floride. Il bilancio che verrà pubblicato fra breve ha un disavanzo considerevole. Tuttavia il governo crede di poter recar rimedio a questo stato di cose con le economie e promovendo l'aumento delle rendite dell'Impero. Ad ogni modo nega assolutamente di aver intenzione di ridurre il debito pubblico. Il governo turco promette di mantenere fedelmente tutti i suoi impegni.

FUORI DELLA CAMERA

Dopo le discussioni acerrime della Camera sui provvedimenti di sicurezza pubblica vengono le lettere de' deputati. Questo incidente è esso pure deplorevole e crediamo che sarebbe stato bene di evitarlo. Ma è sorto e quel ch'è fatto è fatto. Sarà anch'esso di ammaestramento all'Italia, alla quale tornerà più agevole di far retto giudizio de' suoi uomini politici. Al giudizio dell'oggi non badiamo; è soggetto a revisione, chè le dimostrazioni e le acclamazioni e gl'indirizzi non sono sentenze inappellabili: sono piuttosto espressioni di parte, che il tempo presto cancella. Che si gridi: Viva Taiani! per le pubbliche vie di Napoli, non c'è male; chi dovrà esserne dolente sarà l'on. Taiani, che, antico magistrato, sa come si preparano quelle grida e quanto valgono. Noi abbiamo sempre veduti gli idoli infrangersi da coloro stessi che li avevano plasmati. Quanti uomini politici abbiamo noi uditi acclamare, di cui la storia ha dimenticato per loro fortuna il nome! Ed è storia recente, è storia di questi ultimi anni.

Anche nel giudicare de' suoi uomini politici l'Italia rivela il suo buon senso. Ammira l'ingegno, ma stima il carattere; applaude un bel discorso, ma ricerca nei giorni difficili la mano risoluta e il cuore generoso.

Non mancarono mai all'Italia gli uomini d'ingegno. Anche a' giorni nostri sono molti, acuti, perspicui, parlatori facili e ameni. Ma l'ingegno solo non presenta sufficente guarentigia alla nazione; lo si vuole accompagnato da forte tempra d'animo e da fermezza di carattere. Ne' momenti supremi l'Italia non si è mai sentita sicura, se a capo del governo non c'erano uomini che avessero meritata la sua fiducia con la severa altezza del loro contegno politico. Avranno commesso degli errori; pure l'Italia li ha sempre preferiti, sapendo che il potere da loro esercitato non vacilla e che la parola da loro proferita non fallisce.

Molti dicono l'Italia leggiera e ingrata; ma quante nazioni ci sono, che come lei abbiano, ne' giorni di crisi pericolose, rivolti gli sguardi, anzichè all'ingegno facile, agli uomini politici severi, che nelle circostanze ardue e inquietanti, hanno avuto il patriottico coraggio di assumere la grande responsabilità del governo? Questa naturale inclinazione del nostro popolo è fatta per ispirar fede ne' destini d'Italia. Lasciamo passare le processioni politiche, le dimostrazioni, le acclamazioni; sono sfoghi di parte che non lasciano traccia. Nel momento del pericolo l'Italia non andrà in traccia dell'onor. Taiani per metterlo alla direzione de' suoi destini, il suo partito stesso non lo accetterebbe, per quanto ora gli si mostri riconoscente.

Noi vorremmo riuscire con queste considerazioni a tranquillare coloro che le scene di questi giorni hanno spinto nelle braccia del pessimismo. Temono essi che il popolo sia per lasciarsi traviare dalle declamazioni e dalle affermazioni strappate alla coscienza dalla passione o dalla paura? Non diamo agli episodi di questi giorni un'importanza politica maggiore di quella che hanno. Le lettere dell'on. Lanza rivelano l'animo esulcerato del patriota, come quelle dell'onor. Taiani, l'uomo nuovo alle politiche battaglie che conosce poco il passato dell'Italia. Se c'è uomo che confermi l'asserzione dell'on. Abignente, non ci conosciamo, questo è di certo l'onor. Taiani. Quelli ch'egli chiama vecchi idolacci sono uomini che hanno la stima di tutti i galantuomini e sfidano lo strale della calunnia. Non cascano, chè la probità politica, come la privata, e la saldezza del carattere impongono il rispetto. L'ira può spiegare certi frasi, non giustificarle; chè l'uomo assennato deve saper frenare anche l'ira e lo sdegno.

C'è in Italia una classe di pessimisti più di professione che di convinzione, i quali afferrano qualsiasi arma che possano rivolgere contro l'Italia. Eglino hanno creduto di averne trovata una formidabile nel discorso dell'on. Taiani e nelle sue ultime lettere. Vedete come le discutono, come le analizzano, come le riproducono! L'on. Taiani è l'eroe di tutti i pessimisti.

Che ha fatto per esser così maltrattato? Ha fatto quel che un uomo spassionato non fa; da fatti particolari è salito a' generali e da' torti e dalle colpe, vere o supposte, di alcuni impiegati di polizia, ha inferito che il governo è per sistema corruttore. Che ha detto di più di coloro i quali cercano di discreditare le amministrazioni dello Stato, perchè in ognuna può trovarsi qualche cattivo impiegato? Una guardia di sicurezza pubblica commette un reato e tutti gli agenti di polizia sono dichiarati birbanti; un ufficiale delle poste ruba una somma e tutti gl'impiegati postali sono ladri e perfino il ministro da cui dipendono. È arte vecchia di volgari avversari politici. Non crediamo che alcuno abbia a esserne sorpreso nè a dolersene. Ci basti di sapere che l'Italia non è con costoro e che, se l'amministrazione pubblica ha de' difetti, è però nel suo insieme così onesta, che la nazione ha più fede nel suo patrocinio che non ne abbia in certe amministrazioni comunali e Società private.

I PUNTI FRANCHI

La Commissione della Camera non è riuscita, come tante altre, sopraffatta dall'ultima tempesta parlamentare, a far discutere la questione dei punti franchi. La quale, come tante altre, minaccia di divenire una questione eterna e di offrire alimento alle agitazioni ed alle passioni di diversa specie. Imperocchè in tutte queste faccende vi è chi soffre e tace, e chi grida ed ingrossa ad arte i mali per iscagliarsi contro il governo, il capro espiatore di tutti i peccati degli italiani. Nel problema dei punti franchi noi non abbiamo mai mutate o modificate le nostre opinioni; pensiamo oggi come nel primo giorno che abbiamo impreso a trattare questo arduo argomento; e nella Relazione della minoranza della Camera, come in varie altre pubblicazioni precedenti o successive a quella, troviamo una conferma delle nostre idee. L'attuale regime daziario è troppo rigido e duro; il punto franco è troppo sciolto; fra questi due estremi fa d'uopo escogitare una media che rappresenti i minori fastidi dei commercianti e le guarentigie più indispensabili del Tesoro. Questa è stata ed è ancora la nostra tesi. Il lettore può adunque facilmente immaginare se ci è giunta gradita la notizia che il governo non voglia lasciar trascorrere le vacanze parlamentari nell'ozio, e desideri, come si addice ad uno Stato provvido ed intelligente, di offrire al commercio le agevolezze di cui ha bisogno e per difetto delle quali giustamente si querela. La minoranza della Commissione della Camera parte, come è giusto, dal principio della registrazione. Il ministro delle finanze ed il direttore generale delle gabelle hanno dichiarato alla Giunta della Camera in modo manifesto e crudo che senza la registrazione essi non potevano farsi garanti del servizio delle dogane e che per mille indizi si chiariva che vi era una forma di contrabbando connaturata al regime del punto franco, e dalla quale la sola registrazione poteva salvare il Tesoro dello Stato. Di ciò noi non abbiamo mai dubitato e ci parve sempre soverchiamente meticolosa e fastidiosa questa acrimonia contro le registrazioni.

Se anche la dogana non verifica e non registra la mercanzia, il negoziante deve pur verificarla e registrarla per conto proprio. E se ciò è vero, perchè mai ripugnerebbe a lasciar che questa unica operazione serva a due scopi egualmente legittimi e necessari? Ma, a nostro avviso, il negoziante onesto non aborre dalle registrazioni e non desidera di avvolgersi nel mistero; non sono le registrazioni che egli paventa, ma le conseguenze loro eccessive e nocevoli sotto l'impero del regime daziario ora vigente. E qui incomincia la serie dei guai. Si teme che le registrazioni traggano seco, per le minute verificazioni, uno sciupio di tempo; e nei porti, ove è vivo e frequente il moto dei traffici, si obblighino i legni a lunghe stallie. In tal guisa, o si esacerbano i prezzi dei noli e si sviano dai nostri porti le correnti dei commerci e segnatamente di quelli di transito, e si perde quella fama di speditezza, che è lo scudo della potenza commerciale.

Tutto questo è vero; ma a tutto questo si può provvedere senza rinunziare alle registrazioni. Ed invero si fissino nei magazzini generali dei magazzini di temporanea custodia, ove la merce, appena giunta, possa essere sbarcata colla sola esibizione del manifesto di bordo. In tal guisa il legno, appena approdato in porto, scarica le mercanzie. E per Genova, ove i magazzini privati si raggruppano nel cessato recinto franco, ed è facile la sorveglianza, non vi è alcuna difficoltà, che la verifica e la registrazione delle merci si faccia nei singoli magazzini, quando la merce vi è stata immessa e colla sola guarentigia della esibizione del manifesto di bordo. Non vi sarebbe il punto franco, ma, come fu detto felicemente, vi si sostituirebbe lo scalo o lo sbarco franco. La libertà delle miscele, dei dimezzamenti, delle riduzioni dei colli, degli apparecchi, ecc. ecc. sarebbe piena ed intera, come era sinora nel punto franco, e la dogana prenderebbe una sola cautela corrispondente alla registrazione. Darebbesi ad ogni negoziante un libro a matrice; quando voglia imprendere un'operazione di qualsiasi specie, ne noterebbe la qualità ed il tempo nella *madre* e nella *figlia*; manderebbe la *figlia* al capo od ispettore doganale del magazzino generale o del raggruppamento di magazzini privati, e non ne aspetterebbe la licenza per iniziare i suoi lavori.

Il capo della dogana avvertito farebbe sorvegliare, quando e se gli piaccia; ad operazione compiuta, tutti i *residui* e gli *scarti* risultanti dalla miscela o da simiglianti operazioni sarebbero dedotti dal debito del negoziante verso la dogana, con le forme e le cautele, le quali si potrebbero facilmente determinare in un regolamento. In tal guisa la registrazione, che trae seco l'addebito del dazio per tutta la merce registrata, non impedirebbe che le operazioni intraprese, le quali diminuissero il volume utile della merce, scemassero nella giusta misura la ragione primitiva del dazio. Si può imaginare nulla di più largo e di più equo? E tuttavia tutto questo si accorda colle cautele doganali.

Rimane l'ardua questione delle *tare* e dei *cali*. In quanto a questi ultimi tutti riconoscono che il regolamento attuale è difettoso. I cali naturali delle merci sono talora notevolissimi e nei paesi ove prevale il commercio di deposito e di transito è d'uopo metterli nel conto. Una merce si manda a Venezia o a Genova in deposito se vi può giacere parecchi mesi; poi, secondo le occasioni propizie, il suo proprietario ne vende, a mo' d'esempio, un terzo in Italia e 2[3 all'estero. Se nella lunga dimora è calata notevolmente, oggidì si dovrebbe *all'ultima ora* pagare il dazio quale fu registrato da *bel principio*. Si noti che di talune mercanzie, fra le quali primeggia il petrolio, che è soggetto a cali continui, di varia e strana natura, il regolamento doganale non teneva conto, perchè quando fu elaborato non esistevano ancora o non ne era importante il commercio. In questa materia grave e delicata è d'uopo prendere una risoluzione civile; allargando la categoria delle merci, delle quali si può abbuonare il calo o per cagioni naturali o per disperdimenti inevitabili. Lo studio è difficile e non si deve fare *a priori*; ma la dogana, consultando gli uomini tecnici, potrebbe facilmente venirne a capo. In quanto alle *tare*, noi pure ci uniamo al voto della minoranza della Commissione, ed è che si abbia a correggere quella legge nell'occasione prossima in cui si rinnovano i trattati di commercio. L'esacerbazione della legge sulle tare ha costretto il commercio a ricorrere a mezzi ingegnosi per eluderla; e già si sa che lo zucchero si fa venire in sacchi oggidì invece che in botti. A che aggravare con tanti fastidi il commercio? Il meglio è riassumerli e graduarli con più equità nella tariffa daziaria.

Questa è la sostanza delle opinioni nelle quali convengono oggidì gli uomini più competenti e che meritano di essere sperimentate. Il ministro delle finanze pare ora disposto a saggiarne il valore nel gruppo di magazzini privati che corrispondono al porto franco di Genova e dei magazzini generali, non già per acconsentire ad essi un privilegio, ma perchè offrono essi soli le occasioni di pronta applicazione. Se l'esperienza, come è viva la nostra speranza, sarà felice, se la dogana vi recherà quella flessibilità che talora è più salutare della durezza, a novembre la quistione sarà risoluta in pratica, prima di essere discussa dalla Camera. Ma bisogna far presto e con larghi intendimenti, i quali appaghino i buoni. Imperocchè di quelli che brontolano per consuetudine o per puntiglio o per tener viva la face dell'agitazione contro il governo, non giova curarsi, non essendo possibile nè lecito di contentarli.

LE CONDIZIONI FINANZIARIE

Crediamo opportuno pubblicare il discorso fatto dal presidente del Consiglio dei ministri nella seduta del Senato di giovedì, in occasione della discussione generale del bilancio di definitiva previsione dell'entrata e della spesa pel 1875, rispondendo alle osservazioni e interrogazioni dell'on. senatore Cambray-Digny:

Ministro delle finanze. Molto opportunamente l'on. senatore Digny ha richiamato l'attenzione del Senato e con esso quella del paese sopra la questione finanziaria, la quale primeggia ancora sovra tutte le altre; e se alcune discussioni ce ne hanno per un momento allontanati, noi dobbiamo rientrare di nuovo in via e tener sempre gli occhi rivolti verso il porto, al quale da tanto tempo ci affatichiamo di arrivare. L'on. senatore Digny ha notato, come oggi noi ci troviamo in grado di potere con molta esattezza fare le nostre previsioni. Ed io mi sono compiaciuto di vedere che nei due anni scorsi le situazioni del Tesoro ed i resoconti hanno confermato quello che nei bilanci e nelle esposizioni finanziarie avevamo creduto di poter asserire.

Ora, trovandoci noi alla metà dell'anno 1875, ed essendo in discussione il bilancio definitivo, è molto naturale che altri possa chiedere se i risultati che abbiamo ottenuto in questo primo semestre o almeno nei primi cinque mesi (perchè del mese attuale è evidente che io non posso ancora avere i conti) ci facciano sperare che anche quest'anno come nei decorsi il fatto corrisponda alle previsioni.

L'on. senatore Digny inoltre si è preoccupato molto giustamente di un fatto nuovo ed inaspettato, il quale ebbe luogo negli ultimi giorni di discussione della Camera dei deputati, la presentazione cioè e l'approvazione dei provvedimenti ferroviari d'urgenza. Parve, ed a ragione, all'on. senatore che questa legge venisse a modificare il nostro bilancio e a perturbare il piano finanziario da me esposto.

Io ho udito altre volte in questo medesimo recinto le sue osservazioni circa i nostri bilanci, e in parte vi consento. Egli non potrà negare però che, per chi sappia bene aggirarsi, dicasi pur con lui in questo labirinto, c'è modo di riconoscersi ad ogni passo e di trovare tutti gli elementi che si desiderano.

Certamente i bilanci nella forma loro sono alquanto complicati; occorre averci un po' di pratica per discernere subitamente i vari aspetti, ma vi si giunge di sicuro. Ma che questa forma non fosse perfetta l'ho riconosciuto appunto quando nel bilancio definitivo del 1875 ed in quello di prima previsione del 1876 ho introdotto in apposito prospetto una nuova classificazione delle entrate e delle spese.

Ringrazio l'on. Digny di approvare la nuova classificazione e tengo molto cara la sua lode in questa materia, imperocchè veramente credo anch'io che importi divisare ben chiaramente la differenza fra l'entrata e la spesa vera da quello che è movimento di capitali, come estinzione di vecchi debiti o accensione di nuovi; senza di ciò non avremo mai un'idea perfettamente esatta di quello che noi riscuotiamo e spendiamo propriamente per i bisogni dello Stato.

L'on. senatore Digny non ignora inoltre aver io creata una Commissione di autorevolissimi personaggi, la quale prendesse a considerare la nostra legge di contabilità ed esaminasse con la scorta dell'esperienza se ed in quali punti essa poteva semplificarsi più ancora di quello che è.

Premesse queste considerazioni, io verrò di rispondere alle varie domande che l'onorevole senatore Digny mi ha dirette; e comincierò dal dire con lui come il bilancio di competenza sia quello che costituisce il vero e proprio disavanzo. Sebbene oggi vi sia inclusa anche l'estinzione di debiti e l'alienazione di capitali patrimoniali, siccome nel 1875 queste due parti quasi si equilibrano; il disavanzo che risulta dalle spese sulle entrate del 1875 nella parte della competenza è corrispondente propriamente al vero.

Nel bilancio di prima previsione il disavanzo era calcolato in 55 milioni. Nel bilancio di definitiva previsione il disavanzo è di 45 milioni e 700 mila lire incirca. Però questo non è tutto il disavanzo, perchè vi sono le così dette spese fuori bilancio.

Queste non sono altro che quelle spese le quali vengono stanziate per legge, dopochè il bilancio è stato presentato. È evidente che io non poteva inscrivere in bilancio le somme che voi avete testè votato. Vero è che si potrebbero mettere anch'esse in bilancio con una specie di clausola riservativa per vedere ad un solo colpo d'occhio la situazione dell'entrata e della spesa; ma ad ogni modo egli è più corretto l'aspettare che il Parlamento abbia dato il suo voto e che la Corona abbia sancito le leggi votate dal Parlamento, per poter dire: ecco una nuova spesa la quale si aggiunge a quelle del bilancio. La legge di contabilità del resto lo prescrive. Quali e quante siano queste spese lo ha accennato l'onorevole Digny, e mi sembra per quest'anno che non possa venirne più alcuna, avvegnachè per le spese improvviste e per le spese maggiori e di ordine vi è in bilancio un fondo di riserva a disposizione del ministero, che non si può oltrepassare; adunque le nuove spese salgono per il 1875 a 7 milioni e mezzo, eccetto l'ultima concernente i provvedimenti ferroviari, la quale fa, per così dire, parte da sè, e ne parlerò più tardi.

Questi sette milioni e mezzo provengono per due milioni circa da spese militari, per quattro milioni dall'arginatura del Po, dal trasferimento della capitale, dalla strada Piacenza e Bobbio; il restante da lavori nei porti, dal restauro del palazzo ducale di Venezia, dagli studi per la sistemazione del Tevere e altre che non annovero. Ora, aggiungendo detta somma di sette milioni e mezzo ai quarantacinque milioni e settecento mila lire che costituiscono il disavanzo per il 1875, avremo il disavanzo vero e proprio di competenza pel presente anno in 53 milioni e 200 mila lire, disavanzo che comprende ancora gli otto milioni dati al governo per le spese impreviste, sia che vengano da spese d'ordine, obbligatorie, sia da cause inopinate. Le sole spese che non vi si comprendono sono quelle votate d'urgenza per le ferrovie, di cui dissi che parlerò più innanzi.

Mi affretto però a ricordare che indipendentemente da quella ultima legge sono inscritti circa 30 milioni di costruzioni ferroviarie nella competenza del 1875, dei quali 20 milioni per le Calabro-Sicule. Questo è solo per avvertenza.

Abbastanza rimarchevole è dunque il nostro disavanzo di quest'anno, cioè da 53 milioni e mezzo a 54 milioni; però nonostante le spese maggiori e nuove noi siamo rimasti nello stesso limite che ci dava il bilancio di prima previsione. Le spese maggiori che abbiamo avuto sono bilanciate da un aumento di entrata, poichè è principalmente dalla parte delle entrate, che è cresciuta la nostra previsione.

Adesso che abbiamo esaminata la questione del bilancio di competenza delle entrate e spese dello Stato, passiamo alla seconda questione che riguarda il Tesoro ed il conto di cassa.

Potete voi fare il servizio di tesoreria? Le previsioni che avete fatto nella esposizione finanziaria si mantengono? I cinque mesi che sono scorsi confermano o debilitano le vostre previsioni? Ecco quello che mi si chiede.

Qui il ministro entra in molti particolari sulla situazione del Tesoro e poi prosegue:

Io credo pertanto, o signori, che nonostante che le convenzioni ferroviarie non siano state discusse, allo stato delle cose, col bilancio com'è, coi risultati effettivi ottenuti nei primi cinque mesi dell'anno corrente, io credo, dissi, di poter confermare pienamente le mie previsioni, e di poter assicurare che, a meno di circostanze straordinarie e fuori della nostra previsione, il servizio di tesoreria sarà fatto senza che se abbia bisogno di ricorrere ad altri provvedimenti.

Però debbo fare una riserva, e qui viene quell'ultima legge dei provvedimenti ferroviari urgenti, della quale ha parlato l'on. senatore Digny, ed intorno a cui debbo dare alcune spiegazioni, prima in sè stessa, e poi negli effetti che potrebbe avere sopra il Tesoro. Questi schiarimenti sono tanto più necessari, quantochè essa apparisce a prima giunta una contraddizione di tutto il piano che ho più volte delineato.

Voi sapete, o signori, che il progetto di convenzioni ferroviarie conteneva quattro distinti e notevoli concetti.

Il primo era quello di riscattare le Ferrovie Romane da una Società la quale, come sapete, versa in gravissime condizioni. Accolto il concetto che il governo divenisse proprietario di ferrovie (e qui non mi farò adesso, nè mi pare opportuno il momento, a svolgere le nostre idee su questa materia) parve che convenisse ancora che lo Stato riscattasse dalla Società delle Meridionali le sue linee, tanto più che questa Società andava incontro a delle difficoltà specialmente nell'avvenire.

Abbiamo nelle nostre convenzioni il diritto di riscattare dopo 10 anni la ferrovia ligure, e fra 20 anni anche quelle dell'Alta Italia.

Il nostro concetto dunque conteneva per ora il riscatto delle Ferrovie Romane e delle Meridionali, quindi conteneva una terza idea, quella di affidare alla Società delle Meridionali, nota per la sua solerzia e per la sua buona amministrazione, l'esercizio di tutte quelle linee delle quali sarebbe il governo divenuto proprietario; e finalmente una quarta idea era che il compimento delle nuove costruzioni ferroviarie, decretato dal Parlamento, fosse sotto la direzione del governo, fatta dalla Società medesima, la quale s'incaricava di trovare mediante un'operazione finanziaria, i fondi necessari non solo a quelle costruzioni, ma altresì al pagamento dei debiti delle Ferrovie Romane.

Questi erano i concetti racchiusi in quella legge, e quest'ultimo concetto, cioè, di non porre le costruzioni ferroviarie a carico del bilancio, fu da me annunziato più volte, e discendeva eziandio da un ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati nella seduta del 21 febbraio 1874. Però è naturale che appunto per ciò, chè queste convenzioni contenevano tante clausole insieme riunite, dovessero incontrare molte difficoltà.

Noi sperammo sempre di poter arrivare alla discussione di questo progetto di legge, e v'insistemmo fortemente; ma solo negli ultimi giorni Governo e Commissione finirono per trovarsi interamente d'accordo sopra il progetto che doveva essere sottoposto alle deliberazioni del Parlamento e la relazione fu presentata. Ma a quell'ultima ora era vano sperare che si potesse fare una discussione, la quale, per quanto vi ho detto, racchiude in sè tante e così ardue questioni da risolvere. Adunque che cosa poteva succedere? Due effetti ne conseguivano: primo bisognava arrestare i lavori delle Calabro-Sicule. I contratti in corso non sono stati stipulati da noi; se ben ricordo, noi non ne abbiamo stipulato che uno solo, quello della linea di Montedoro, il quale non viene a carico del bilancio del 1875; ma i contratti che abbiamo trovato portavano per quest'anno una spesa di 49 milioni: 20 erano stanziati secondo la legge; 6 ne avevamo di trasporti dell'anno passato; altri 8 ci è parso che si potessero rimandare all'anno venturo. Ma restavano sempre 15 milioni, senza dei quali avrebbe bisognato troncar netto i lavori di queste importante linee.

A ciò dunque occorreva provvedere. Inoltre vi era un pericolo, cioè a dire che i portatori delle Obbligazioni delle Ferrovie Romane, i quali già da quattro semestri non toccavano alcun denaro sulle loro cedole, e che già più volte avevano non solo reclamato amministrativamente, ma erano andati anche innanzi ai tribunali ed avevano minacciato il fallimento, vi era, dico, il pericolo che questi portatori delle Obbligazioni continuassero con più pertinacia e fermezza la

loro azione e precipitassero il fallimento della Società delle Ferrovie Romane.

Ora io credo che ognuno di voi sarà d'accordo col governo nel ritenere che il fallimento di una grande Società è sempre cosa disastrosa in generale e che i suoi effetti si farebbero sentire sul credito pubblico in modo svantaggioso.

Occorreva dunque trovare un mezzo, non da impedire assolutamente il fallimento, perchè riconosco anch'io che non si può assicurare in modo assoluto che gli obbligatari non facciano fallire la Società delle Ferrovie Romane, ma da indurli ad astenersi dal portare quest'ultimo colpo.

La combinazione che bisognava trovare a tal fine doveva esser tale che potesse allettare gli obbligatari impazienti di toccare qualche parte dei loro interessi e che nello stesso tempo tornasse utile al governo.

Portato all'ultima ora, come dissi, proponemmo d'accordo con la Commissione della Camera dei deputati quei due articoli che stanno davanti alle vostre deliberazioni. Con l'uno si accorda al governo la facoltà di stanziare in bilancio 15 milioni per la continuazione delle ferrovie Calabro-Sicule; e col secondo gli si dà la facoltà di convertire in 15 lire di rendita italiana al portatore ogni Obbligazione delle Ferrovie Romane.

Come io accennai, questa combinazione è fatta per allettare i portatori delle Obbligazioni delle Ferrovie Romane, perchè il prezzo a cui si vendevano quelle Obbligazioni il giorno prima che questa legge fosse dalla Camera votata, era di qualche punto inferiore a quello che sarebbero costate 15 lire di rendita italiana. E per conseguenza vi è ragione di credere che gli obbligatari siano da ciò invitati a fare questa operazione, tanto più che essi toccherebbero subito il primo semestre della loro rendita. D'altra parte, in quanto al governo, esso faceva una operazione diretta a scongiurare un sinistro evento come il fallimento, ed in ogni peggiore caso, supposto anche il fallimento, crediamo che lo Stato non avrebbe avuto una sensibile perdita.

Che se si riesce ad impedire il fallimento si sarà fatta una operazione di Tesoro veramente utile, imperocchè siccome colle convenzioni ferroviarie lo Stato aveva assunto l'obbligo di pagare tutte le cedole arretrate delle Obbligazioni, egli verrebbe in questo modo ad usufruirle per sè ed avvantaggiare il Tesoro di una differenza che potrebbe, come disse la Commissione della Camera dei deputati, giungere fino a 20 milioni di guadagno.

Però, verranno queste Obbligazioni al cambio? mi ha domandato l'on. Cambray-Digny. Quanto pagherete per ciò? Io dichiaro che non posso dirlo; le Obbligazioni sono 762,921 e portano un'annua rendita di L. 11,443,815.

Io non posso dire quante ne verranno al cambio. Ho già avuto delle offerte; non so se si fermeranno o se progrediranno, perchè moltissime di queste Obbligazioni sono in mano di piccoli possessori, ma in difetto di positive induzioni, volendo prendere una media, sarebbero 5 milioni e mezzo di pagamenti per le Ferrovie Romane, ai quali sono da aggiunger 15 milioni per le Ferrovie Calabro-Sicule che verrebbero a gittarsi come corpo estraneo nel bilancio, come elemento nuovo e perturbatore di tutti quei risultati che ho avuto l'onore di spiegare al Senato.

Io debbo dire che non posso e non debbo considerare questa operazione che come una anticipazione. Per me credo, come dissi alla Camera, e come la Camera ha dichiarato, che alla costruzione delle ferrovie si deve provvedere in modo diverso, ed ora sta davanti a lei un progetto di legge ed una relazione concordata col governo. Allo stato delle cose devo ritenere che questa ultima legge non rappresenti che un'anticipazione e che quindi i suoi effetti non debbano pesare sul bilancio del 1875. Ma, si dirà: supponiamo che il novembre o il dicembre varcassero senza che si fosse provveduto: io oso sperare possibile il farvi fronte, e ciò per la ragione che ho lungamente spiegata, vale a dire che non facendosi l'operazione finanziaria che dalle convenzioni era richiesta, i Buoni del Tesoro rimangono più facilmente nelle casse del governo. Nondimeno dichiarai alla Camera, e ripeto al Senato, che faccio espressa riserva che al riaprirsi della Sessione, ove occorra, verrò davanti al Parlamento presentando i provvedimenti necessari.

Questa riserva fatta allora la ripeto oggi, e non solo rispetto al Tesoro, ma altresì rispetto al bilancio, perchè non si venga poi a dire che il disavanzo è cresciuto di venti e più milioni, mentre io non ho inteso di far altro che provvedere ad un'urgenza estrema mediante un'anticipazione che dovrà dal Parlamento regolarsi prima della fine dell'anno corrente.

(Continua)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

(W) **Parigi-Versailles**, 24 *giugno*. — L'organo del conte di Chambord, l'*Union*, dichiara, a proposito del discorso del signor Du Temple, che « la vérité toute nue choque la pudeur. » I borbonici avrebbero dunque voluto che il signor Du Temple avesse espresso più copertamente l'odio che essi portano al maresciallo; da molto tempo essi avevano cessato d'amarlo. Avevano efficacemente cooperato ad innalzarlo al potere e tuttavia il maresciallo non si fece loro servitore umilissimo. Si narra che un deputato borbonico, scrivendo al conte di Chambord di venirsi a stabilire a Parigi, gli faceva osservare che il conte di Parigi è vicino al capo dello Stato ed a' suoi ministri, mentre Enrico V n'è lontano, e che abbandonando il posto lo si perde.

Però spesso avviene che si perda il posto senza averlo abbandonato mai. Le intemperanze del signor Du Temple hanno ricordato universalmente le possibilità avvenire. Un deputato diceva melanconicamente: « Il discorso che il signor Du Temple non ha potuto finire in questa Assemblea, i repubblicani lo termineranno nell'Assemblea futura. » I diplomatici manifestano apertamente il loro sospetto che sia prossima una nuova specie di Comune, alla quale succederebbe il cesarismo.

Io sono convinto che il ritorno della Comune non è possibile. Quell'accesso di febbre ardente fu accidentale. Ma tengo per certo che i deputati dell'Assemblea futura rassomiglieranno per nulla ai deputati dell'Assemblea presente.

Indi provengono le angoscie del governo, l'insistenza del signor Buffet e la tenacità con cui si vota in favore dello scrutinio di circondario.

Le notizie false sono, di solito, il mezzo con cui si cerca d'influire sopra l'animo dei deputati nell'occasione delle votazioni. Sono un mezzo efficace, adoperando il quale non s'incontra alcuna responsabilità. La *Liberté*, giornale che non ha alcun colore determinato, ha il pregio di pubblicare queste notizie, le quali mirano talvolta ad intimidire altrui e talvolta a scrutare l'opinione pubblica, eccitandola a manifestarsi sopra questo o quel proposito. Essa dice, per esempio, che, ove fosse approvato lo scrutinio di circondario, il governo domanderebbe subito lo scioglimento dell'Assemblea, e, se mai fosse approvato lo scrutinio di lista, il governo si adoprerebbe a differire, per quanto gli verrà fatto, tale scioglimento. A questo modo si sfrutta il vivissimo desiderio dell'opposizione che presto si facciano le elezioni generali.

Lo stesso giornale diede ancora la notizia seguente: che, cioè, l'approvazione dello scrutinio di lista sarebbe il segnale del disfacimento dell'alleanza orleanista-repubblicana. Ed ecco che per tal guisa vien suggerito al centro destro di fare ai loro alleati un *ultimatum* di questo genere.

La Camera si riposa dalle agitazioni che vi ha suscitate il signor Du Temple, ripigliando la discussione delle ferrovie. Finora sembra che voglia dare torto alle grandi Società e al ministro dei lavori pubblici. Ma troppo spesso si contraddice e nulla si può predire avanti la fine della discussione.

La relazione del signor Pelletan sopra l'elezione delle Coste del Nord obbligherà probabilmente il signor Buffet a ritornare alla tribuna. Questa relazione conchiude proponendo la convalidazione della elezione del signor di Kerjegu e biasimando insieme l'indebito ingerimento dell'amministrazione e del prefetto.

Il signor Buffet difenderà senza dubbio il signor Tailhand, volendo egli che nelle future elezioni tutti gl'impiegati combattano in favore dei candidati del governo. Tutti questi vecchi uomini parlamentari, che non sapevano moderare il loro sdegno contro le candidature ufficiali del governo imperiale, ora che tengono essi il potere, pongono mano alle candidature ufficiali senza scrupolo alcuno.

La Commissione dei trenta prosegue sollecitamente i suoi lavori. Il signor Laboulaye chiese ed ottenne che la legge relativa ai rapporti tra i poteri pubblici s'inscrivesse nell'ordine del giorno. Il signor Christophle presentò la relazione sopra la legge elettorale del Senato.

Il paese si affanna a creare delle istituzioni, mentre in realtà va in cerca d'un uomo. La Francia non si confida più ai propri occhi e domanda una guida. Il maresciallo Mac-Mahon resta imperturbabile e calmo, ma si esplace che non ha iniziativa.

Le scuole democratiche, che dichiarano in teoria gli uomini di genio essere la rovina dell'umanità, in fatto cercano di scoprirne qualcuno sul loro orizzonte. Certamente negli uffizi del giornale *La République Française* si parla male del militarismo. Il signor Gambetta si scusa di essere stato ministro della guerra, come il genero del filosofo Pietro Leroux si scusava, non ha guari, sopra la sua tomba di avere violato la santa eguaglianza innalzandogli un monumento sepolcrale. Dal momento che tutti gli abitatori della terra non possono avere ciascuno una pietra sepolcrale e sovra essa la loro effigie scolpita in bronzo od in marmo, qualsiasi eccezione diventa un'offesa al principio d'eguaglianza. Sciocca maniera d'intendere l'eguaglianza! L'istinto ci avverte che le grandi cose si fanno solamente dai grandi uomini.

Inoltre la storia attestò che nel nostro paese le spalline dell'ufficiale hanno un immenso prestigio. Il sig. Gambetta deve molta parte della sua popolarità al fatto che, bene o male, da vicino o da lontano, ha avuto occasione di comandare degli eserciti. L'ex-dittatore non attacca mai il maresciallo Mac-Mahon, ma vorrebbe sostituirgli un generale democratico; ma nessuno fra i generali democratici ha sufficiente credito, e il Chanzy, dacchè prese il governo dell'Algeria, non ha più la fiducia del partito.

Malgrado gli anatemi scagliati dalla scuola positivista contro il culto dei santi, si è inaugurato il culto di S. Hoche, e messo un morto nel posto che dovrebb'essere occupato da un generale vivo. Domani ricorre l'anniversario del pacificatore della Vandea e avrà luogo un banchetto democratico a Versailles. Il sig. Gambetta vi farà un discorso che riempirà sei od otto colonne del giornale la *République française*. Il sig. Gambetta non ha mai il tempo d' essere breve. Il sacco della sua eloquenza ha una determinata capacità ed in certe occasioni egli lo vuota tutto. Nonostante la sua sonora eloquenza, il sig. Gambetta e i suoi alleati orleanisti finiranno per trovarsi tra i repubblicani puri e l'impero come tra l'incudine e il martello.

Nell'Assemblea di Versailles si ride del signor du Temple, che grida contro le transazioni ed i compromessi, e che dice pericolosi e malsani gli artifizi parlamentari capaci di corrompere una nazione. Il sig. du Temple è schietto nell'assurdo, ma il paese ha bisogno d'uomini schietti e ragionevoli, i quali, diversi d'opinione, si abbraccino, cercando reciprocamente quale sia il lato debole di ciascuno.

A Parigi continua a piovere e in alcune parti della Francia, specialmente nel mezzogiorno, i raccolti vengono guasti o distrutti dall'acqua che vi cade a torrenti. Inoltre il cattivo tempo nuoce alla salute pubblica. Qui molti fanciulli furono colpiti da febbre scarlatina e ricomparve il vaiuolo. Speriamo che un prossimo raggio di sole restituirà le loro speranze agli agricoltori e la loro salute ai fanciulli. Il figlio del segretario di Stato per le finanze, signor Passy, che, giovanissimo ancora, sposò la figlia d' un deputato della Senna, signor Luigi Wolowski, è in fine di vita.

Secondo la *Liberté*, dalle conversazioni scambiate fra i deputati della destra moderata intorno all' eventualità dello scioglimento dell' Assemblea, risulterebbe che, in generale, quel gruppo parlamentare vedrebbe con piacere allontanarsi quel provvedimento.

— Lo stesso giornale dice che il centro destro si è pronunziato all'unanimità per lo scrutinio di circondario. Il gruppo dell'appello al popolo vorrebbe invece lo scrutinio di lista.

— Il luogotenente-colonnello Gally-Passebosc fu nominato colonnello e comandante militare della Nuova Caledonia.

— Il presidente della repubblica ha fatto grazia di alcuni mesi di carcere ai signori Pellio e Hugues, giornalisti di Marsiglia, che erano stati condannati per reati di stampa.

Anche al gerente del *Libéral de Cambrai* fu rimessa la pena di 8 giorni di prigione, a cui era stato condannato in seguito a querela del *maire* di Maretz.

— In parecchie città si fanno perquisizioni in relazione cogli arresti e colle perquisizioni di Lione.

— Il marchese d'Harcourt, nuovo ambasciatore di Francia a Londra, partì il 25 per l'Inghilterra.

— Il ministro degli affari esteri presentò all'Assemblea un progetto di legge per l'approvazione del trattato commerciale, conchiuso a Saïgon il 31 agosto 1874, tra la Francia e il regno d'Annam.

GERMANIA

I giornali di Monaco del 25 confermano la notizia che l'ex-ministro della guerra, barone di Prankh, assumerà il comando supremo del 2° corpo d'armata bavarese.

— Secondo la *Gazzetta di Breslavia* il principe vescovo Förster in una lettera alla direzione degli asili infantili di quella città, dichiara di non poter più prender parte a quella Società dopo che gli furono tolti tutti i redditi nella parte prussiana della sua diocesi e fu condannato a considerevoli multe.

— Il 25 ebbe luogo a Bonn, nella sala Beethoven una festa in onore del ministro del culto dott. Falk, al quale venne fatta un' accoglienza entusiastica. Il ministro rispondendo all'indirizzo dichiarò che quel giorno era fra i più belli della sua vita ed assicurò che il governo proseguirebbe nel sentiero tracciato *sincere ed constanter*, vale a dire: Come nessuno verrà offeso nei più sacri sentimenti, ciascuno può svilupparli in vantaggio suo e della patria. Il discorso venne applaudito.

BELGIO

Il nuovo cardinale Dechamps, arcivescovo di Malines, è ammalato da un mese.

— Ieri deve aver avuto luogo un gran pellegrinaggio cattolico a Warneton, nella Fiandra occidentale.

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente dispaccio da Berna, 26:

« Il Consiglio nazionale accettò alla quasi unanimità la proposta della Confederazione all'esposizione di Filadelfia.

« Il Consiglio federale, in seguito a reiterate istanze del governo ticinese, ha risolto di raccomandare all'Assemblea federale la riduzione dei battaglioni ticinesi di fanteria a tre di attiva e tre landwehr, invece degli attuali quattro di attiva e quattro di landwehr. »

— I giornali svizzeri annunziano che nello scorso maggio l'avanzamento della galleria di direzione fu dal lato di Göschenen di metri 114 10 in totale, di metri 3 68 la media giornaliera; dal lato di Airolo fu di metri 100 in complesso, di metri 3 22 in media giornaliera. In totale si perforarono metri 214 10, vale a dire metri 6 90 al giorno.

In conseguenza di ciò la galleria di direzione presenta a quest'ora un'escavazione di metri 2118 20 dal lato di settentrione, e di metri 1861 60 dal lato di mezzodì; vale a dire metri 3979 80 in totale.

AUSTRIA-UNGHERIA

Leggiamo nei giornali di Vienna del 25:

« La *Wiener Abendpost* annunzia che l'imperatore parte il 27 corrente, alle ore 8 di sera, per Eger, da dove accompagnerà lo czar sino a Bodenbach, percorrendo le linee della ferrovia Buschtiehrad e Dux-Bodenbach. Da qui lo czar proseguirà il viaggio per Dresda. L'imperatore farà ritorno da Bodenbach a Ischl per la via di Praga, Budweis e Linz. »

— La *Presse* reca che presso il ministero della difesa del paese si sta preparando la iscrizione dei distretti di Ragusa e Cattaro nei quadri stabiliti dalla legge sulla difesa del paese.

— Il barone Hirsch venne ricevuto il 24 in udienza dall'imperatore e quindi ripartì per Parigi.

— Lo sciopero continua a Brünn.

INGHILTERRA

Gli operai minatori di Dean-Forest che si erano posti in isciopero, ripresero il lavoro.

TURCHIA

La *Turquie*, giornale di Costantinopoli, annunzia una scoperta, unica nel suo genere, che fu fatta in Siria. Si trovò che esistono 21 località ignote ma prospere e che non pagarono mai nè tributi nè imposte. Questo fatto non è un brevetto di capacità per l'amministrazione turca, ma questa si affretterà senza dubbio a metter fine all'anomalia.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta di lunedì, 28 giugno.

PRESIDENZA VICE-PRESIDENTE SERRA

La seduta è aperta a ore 12 15 colle solite formalità.

CASATI legge il processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Si legge un elenco di omaggi fatti al Senato.

PRES. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi ieri.

VARAMBERT fa l'appello nominale.

(I senatori ascendono nell'emiciclo e vanno a deporre il voto).

PRES. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza.

Si dà lettura del progetto di legge.

PRES. È aperta la discussione generale. La parola spetta al senatore Pepoli.

PEPOLI GIOACCHINO. Esporrò le ragioni, onorevoli colleghi, per cui io combatterò questo progetto di legge. Prima però di esporre le ragioni, protesto energicamente contro alcune parole pronunziate nell'altro ramo del Parlamento le quali avevano per iscopo di gettare il fango contro gli avversari del progetto di legge in discussione, chiamandoli complici e solidali dei delitti, e di volere la libertà del male. Quando una legge consimile fu presentata nel Parlamento britannico, e che per conseguenza trovò avversari come è avvenuto in Italia, Roberto Peel non accusò menomamente gli avversari del progetto di legge di complicità del delitto come è avvenuto fra noi. Io combatto questa legge perchè la credo inopportuna, la credo tale da non produrre i risultati che alcuni se ne ripromettono. L'oratore cita alcuni dei documenti prefettizi per conchiudere che quei documenti resi di pubblica ragione hanno fatto assumere alla questione un carattere regionale, risvegliando giuste suscettibilità.

Questa legge ha indebolito il principio di autorità invece di rafforzarlo, lo ha indebolito perchè la votazione fatta nell'altro ramo del Parlamento diede un'esigua maggioranza al ministero, nonostante i molteplici conati e sforzi fatti per farla approvare.

La pubblicazione dei documenti ha pure essa contribuito a indebolire o scuotere il principio governativo.

Io non attribuisco ai ministri attuali, i quali hanno raccolto una trista eredità, la causa involontaria del male che si lamenta. A questo proposito citerò il detto di Raimondo Montecuccoli, il quale, per vincere le guerre diceva che ci volevano danari, danari, danari; io dirò che per ristabilire la pubblica sicurezza ci vogliono danari, danari e danari.

Il ministero non ha domandato i fondi necessari al Parlamento, che erano indispensabili per ristabilire l'ordine in Sicilia.

Dai documenti ufficiali vedo che l'azione governativa in Sicilia non si fa viva come dovrebbe farsi.

Se voi leggete tutti i rapporti dei prefetti, vedrete pienamente confermati i dubbi sulla condotta di alcuni funzionari pubblici in Sicilia.

Troverete che il corpo dei militi a cavallo è un corpo demoralizzatore. Troverete inoltre che i pretori sono causa involontaria del male che si deplora.

Il prefetto Cotta Ramusino diceva che era impossibile pel buon andamento della pubblica sicurezza dare attribuzioni politiche ai pretori, quali sarebbero la facoltà di dare le ammonizioni, ecc.

Lo stesso ministro Cantelli ha manifestato la medesima opinione. Un attrito è inevitabile fra le due attribuzioni politiche e giudiziarie.

Adunque si porti rimedio a questa incongruenza.

Il 50 % degli autori dei delitti in Sicilia rimangono impuniti; la legge presenta rimedio a ciò? No, come non rimedia alle assoluzioni immense che provengono dalla giuria.

Io mi professo più conservatore del ministero medesimo, e per conseguenza non avrei esitato un istante ad addivenire alla sospensione della giuria come il primo mezzo efficace per raggiungere il desiderato intento.

Egli è per questo che sono nell'impossibilità di votare la legge perchè la considero inefficace ed inopportuna; efficace ed opportuna per gettare il seme della discordia e per produrre dolorosissime conseguenze.

Non posso votare una legge che il paese ha fatto chiaramente vedere essere contraria ai principii elementari della giustizia.

Inoltre essa è un'arma politica in mano dei partiti estremi. Il partito moderato deve guardarsi dal creare dei precedenti che un giorno potrebbero, a ragione, essergli rinfacciati. Con questa legge si può ripetere il fatto di cui parlò ieri l'on. Cannizzaro, cioè che il senatore principe S. Elia cada in sospetto dell'autorità e sia mandato a domicilio coatto. (*Ilarità*) Questo è un esempio che potrebbe verificarsi. L'oratore si dichiara invece favorevole all' inchiesta, la quale porterà i frutti desiderati. Gli occhi della Sicilia sono rivolti su di noi come àncora di salvezza. L'errore non nasce, o signori, dalle popolazioni ma dal governo, che si ostina a contrariarne le aspirazioni ed i legittimi desideri. Curate adunque e provvedete.

AMARI (prof.) esordisce, biasimando il contegno di alcuni giornali della Sicilia, i quali, senza carità di patria, con inconsulte pubblicazioni eccitano gli animi e si adoperano a fomentare discordie o disordini. Ciò premesso, l'oratore adduce alcune considerazioni per comprovare che la legge attuale è impotente a raggiungere l'intento universalmente desiderato. La popolazione di Sicilia è indipendente, è patriottica e fiera del suo patriottismo, insofferente d'arbitrio. Nella Sicilia la pubblica sicurezza non è normale certamente, ma non è un male che richieda provvedimenti eccezionali. La legge Pica è stata applicata in Sicilia, e fu anche applicata quella del 1867. E che cosa si è ottenuto? Un miglioramento passeggiero, e dopo, un peggioramento anche più grande. L'oratore termina, dichiarandosi favorevole all'inchiesta.

DE FALCO. È stato talmente percorso il campo di questa questione che poco mi rimane da aggiungere a quanto fu detto intorno a quest'argomento.

Io sono poco amico dei provvedimenti eccezionali, perchè essi non fanno che lasciare una lunga sequela di odii e di rancori nelle popolazioni che li hanno esperimentati.

Sono medicine violenti che il più delle volte causano la morte. Tuttavolta anche le medicine violenti producono qualche fiata ottimi risultati, come i provvedimenti straordinari adoperati a tempo e luogo sono forieri di buoni frutti.

Io non istarò qui a esporre le condizioni dell'Italia e specialmente di alcune provincie per vedere se richiedano eccezionali provvedimenti; quello però che esporrò con fermo convincimento è l'opinione in me radicata dopo un maturo esame della situazione, che i provvedimenti straordinari non si dovevano applicare in Sicilia che dopo sentito il parere della Commissione d'inchiesta.

Nella discussione di provvedimenti eccezionali avvenuta nella Camera dei deputati, sono state dirette acerbe accuse, frecce velenose contro il governo, contro gli uomini che nel 1871 reggevano le sorti del paese.

Io allora faceva parte del ministero cui sono state dirette specialmente quelle accuse che hanno fatto tanta impressione in Italia. Permetterà il Senato però che io mi giustifichi e dichiari innanzi tutto che quelle accuse sono destituite di fondamento. Si è detto che nel noto processo del questore Albanese il ministero ordinò una sezione d'accusa apposita onde assolvere il questore. Quest'accusa, non ho bisogno di addimostrarlo, è totalmente priva di fondamento.

L'oratore cita molte accuse che furono dirette dall'ex procuratore generale on. Taiani al ministero per conchiudere che sono prive di verità, sono smentite dai documenti inespugnabili che esistono negli archivi del ministero.

Il governo come si comportò in quella circostanza? Non fece che attenersi ai più stretti doveri della legalità e della giustizia. Si pubblichino i documenti tutti, che io sono tranquillo. Prego anzi l'on. ministro guardasigilli a volerli portare innanzi al Parlamento perchè la luce sia fatta piena ed intera. La coscienza mia è completamente sicura. Si esaminino quei documenti e tutti si potranno persuadere come la tinta fosca con cui certi fatti furono narrati e travisati nella Camera elettiva, fu un portato dell'esagerazione. Io nutro fiducia che i documenti di cui parlo verranno pubblicati e depositati sul banco della presidenza della Camera perchè possa prenderne cognizione. Questo quanto alle accuse generali alle quali tutte non potrei ora rispondere. Quanto ad accuse speciali l'oratore si diffonde a dimostrare quanto siano insussistenti, specialmente per ciò che riguarda alcuni processi iniziati dal procuratore generale a Palermo, on. Taiani, contro funzionari pubblici. L'oratore dimostra come il governo si sia mantenuto sempre estraneo a qualunque anche indiretta pressione. Legge una circolare dell'on. Lanza, allora presidente del Consiglio dei ministri, il quale ordinava che i processi si facessero con la maggior sollecitudine e che si andasse fino al fondo per punire i rei e per riabilitare moralmente gli innocenti. Legge pure varie lettere che allora, essendo ministro, diresse all'on. Taiani, all'epoca del processo contro il questore Albanese.

Una di queste lettere ordina al Taiani di procedere senza preoccupazione di sorta nel processo, chè il governo non vuole per nulla immischiarvisi e gli lascia piena libertà di azione, come meglio gli conveniva, nell'interesse della giustizia. (*Bene! Bravo!*)

Un'altra lettera la scrisse al Taiani quando questi aveva domandato le sue dimissioni, e questa lettera diceva che l'on. Taiani non doveva e non poteva allontanarsi da Palermo sino a che non avesse veduto il risultato del grave processo iniziato.

L'oratore legge pure altri documenti, fra i quali uno che riguarda il consigliere d'appello Lanzafame, nel quale documento si dice che il Lanzafame era affetto da paralisi e che non si poteva muovere da Catanzaro per andare a presiedere la sezione di accusa di Palermo, dove era stato chiamato.

L'oratore, citati questi fatti, termina, raccomandando nuovamente la pubblicazione dei documenti che varranno a dissipare le nubi che per avventura fossero comparse sull'orizzonte. (*Applausi*)

VIGLIANI (guardasigilli). *Era* utile, o signori, era necessario pel paese e per la magistratura che l'on. De Falco avesse fatte quelle rivelazioni e si sia giustificato così ampiamente davanti al Senato del Regno. Io ne lo ringrazio, sebbene tutti fossero già convinti dell'onestà dell'on. De Falco. L'onorevole De Falco ha manifestato un desiderio che io soddisferò, che cioè si pubblichino i documenti cui alluse nel suo discorso. Sì, questi documenti saranno pubblicati ad onore del vero e affinchè si faccia piena ed intiera luce. Asteniamoci dunque dal fare qualunque giudizio; aspettiamo il verdetto della giustizia inquirente, che aggiungerà, ne son certo, nuovi titoli alla riconoscenza del paese verso la magistratura.

(La seduta è sospesa per dare tempo ai segretari di fare lo spoglio delle schede dei progetti di legge discussi ieri).

(Le tribune pubbliche e riservate quelle dei deputati, e del Corpo diplomatico sono affollate di spettatori).

Dopo un quarto d'ora si riprende la seduta. Risultato della votazione:

1. Opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere:

Votanti 94 — Favorevoli 70 — Contrari 24.

Il Senato approva.

2. Convenzione pella costruzione del tronco di ferrovia da Treviglio a Rovato, per Romano e Chiari:

Votanti 94 — Favorevoli 89 — Contrari 5.

Il Senato approva.

3. Convenzione per la costruzione e per l'esercizio di una strada ferrata dalla stazione di Ciampino a Nemi:

Votanti 94 — Favorevoli 88 — Contrari 6.

Il Senato approva.

4. Dichiarazione di pubblica utilità dei lavori di bonificamento dei terreni paludosi del primo circondario consorziale di Ferrara:

Votanti 94 — Favorevoli 85 — Contrari 9.

Il Senato approva.

PRES. Ora si proseguirà la discussione dei provvedimenti di pubblica sicurezza. La parola spetta all'on. Vacca.

VACCA è contrario a questa legge inquantochè limitata alla sola Sicilia sarà fonte di discordie, e lascierà una sequela di rancori.

Conchiude che voterà contro, perchè la sua coscienza è molto dubbiosa circa a questa legge, quindi non può dare il voto favorevole al ministero. Se però, durante la discussione, questi dubbii saranno dall'animo suo dileguati, allora sarà lieto di poter votare in favore. Se questo non avverrà, voterà contro.

CANTELLI (ministro dell'interno). Ho già nell'altro ramo del Parlamento esposto le ragioni per cui il ministero ha creduto conveniente di proporre questa legge. Perciò, per non annoiare il Senato, non istarò a ripetere le cose già dette, e mi limiterò a rispondere alle obbiezioni mosse dagli oratori nell'odierna discussione.

La prima obbiezione è che era d'uopo attendere i risultati della Commissione d'inchiesta prima di addivenire a qualunque determinazione. Mentre, o signori, i delitti si succedono in Sicilia con tanta frequenza, com' è possibile che il governo se ne stia colle mani alla cintola ed assistere freddo spettatore a così doloroso spettacolo? Questo non si può ammettere, e perciò era giuocoforza al governo di provvedere straordinariamente, nonostante che la Commissione d'inchiesta non abbia incominciato i suoi lavori e dati i suoi responsi.

L'on. ministro ribatte l'opinione espressa da alcuni onorevoli oratori che la legge sia inefficace.

Questa legge, o signori, è di una insuperabile necessità. Alcuni hanno espresso il timore che essa sia una legge che offenda le pubbliche libertà. Se alcuna libertà offende, essa è quella del mal fare, e non quella del ben fare.

La libertà degli onesti cittadini non può essere scompagnata dalla repressione dei malfattori. L'on. ministro risponde ad altre obbiezioni. Il governo non ha lasciato intentato alcun mezzo per ridonare la pubblica sicurezza in Sicilia. L'amministrazione attuale ha fatto molto più di quello che hanno fatto le precedenti a questo riguardo. Basta citare un esempio. Da un anno a questa parte di 120 impiegati nella Questura di Palermo ne furono tolti 54, ed invece loro ne furono mandati 70 dei migliori delle provincie del Regno.

Non si potrà adunque accusare il ministero di non avere cercato il possibile per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia. Si è detto che non regna alcuna fiducia fra i cittadini e l'autorità politica. Come si può sostenere che i prefetti siano separati dalla popolazione, quando vediamo il prefetto di Messina fatto segno, prima della sua partenza da quella città, alle più grandi dimostrazioni d'affetto e di stima per parte della popolazione. Lo stesso è accaduto al comm. Berti, prefetto di Girgenti prima che partisse per Ravenna, sua novella destinazione.

Questa colonna adunque, dirò così dell'accusa è smentita dai fatti che ho narrati e che potrei narrare se la strettezza del tempo non me lo impedisse.

Come si può sostenere che i provvedimenti eccezionali non porteranno in Sicilia i risultati che si sperano, mentre li hanno portati nelle Romagne ed in altre provincie dove sono stati applicati?

Pensi il Senato che, approvando il progetto di legge in discussione, si ridona la sicurezza alle persone ed alle proprietà dove presentemente non esiste.

CANNIZZARO. Il primo provvedimento per ridonare la pubblica sicurezza alla Sicilia è di cercare il modo per togliere la diffidenza che esiste fra le autorità ed i privati cittadini. La reciproca fiducia non esiste, on. ministro, nonostante le sue asserzioni. La popolazione di Sicilia è indipendente, è patriottica e fiera del suo patriottismo, insofferente d'arbitrii. Questa legge vi allontanerà sempre più l'animo delle popolazioni.

Del resto io non saprei come si voglia sostenere una legge contro la quale insorgono indistintamente tutti gli uomini più influenti e le popolazioni tutte della Sicilia, una legge che i prefetti della Sicilia in tempi non sospetti dichiararono non necessaria; ora vi domando io se questa legge la potrete applicare. Le leggi eccezionali non si possono applicare mai bene quando hanno contro l'opinione pubblica.

Il governo austriaco ha adoperato mezzi eccezionali innumerevoli e i risultati ottenuti seguivano una recrudescenza nel male.

L'on. oratore adduce alcune altre considerazioni per conchiudere che voterà contro al progetto di legge.

VIGLIANI (guardasigilli) risponde brevemente ad alcune osservazioni dell'on. Cannizzaro.

Dice che la presenza di due magistrati nella Giunta che dovrà decidere sull'assegnazione a domicilio coatto degli ammoniti e dei sottoposti alla sorveglianza della polizia è un'arra sicura della imparzialità e della giustizia che inspireranno la Giunta nelle sue deliberazioni.

AMARI combatte il progetto di legge adducendo molte considerazioni per addimostrare che i provvedimenti eccezionali, invece di rimarginare, inaspriscono la piaga, e lasciano una lunga sequela di odii e di rancori.

(Il Senato è disattento — Segni d'impazienza generale).

L'oratore termina augurandosi che la legge non sia approvata.

PEPOLI fa la storia dell'opposizione che ha subito il progetto di legge.

Il ministero faceva un atto liberale ritirando una legge che era avversata da una opposizione così forte quale si è addimostrata attualmente.

Gli stessi ministri, accettando un'inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sicilia, sono venuti a confessare che non sono sicuri della necessità di questa legge, che non hanno alcuna giustificazione di sostenerla nè un'idea chiara delle condizioni dei luoghi ove si vuole applicarla.

Infatti che cosa significa inchiesta? L'inchiesta significa esaminare e conoscere la vera situazione delle cose, e se sono necessarie leggi speciali per curare alcuni mali.

L'oratore prega il ministero a ritirare la legge in omaggio alla pubblica opinione, ed attendere i risultati dell'inchiesta per

pronunziarsi sui provvedimenti da prendersi.

MIRAGLIA e ALFIERI, che erano inscritti per parlare, rinunciano alla parola.

La discussione generale è chiusa.

La seduta è sciolta alle 6 1/2.

Domani seduta alle 2.

Ecco il risultato della votazione di ieri a scrutinio segreto:

a) Spesa straordinaria per continuare i lavori della carta topografica d'Italia:

Votanti 94 — Favorevoli 89 — Contrari 5.

Il Senato approva.

b) Maggiore spesa per compiere il trasferimento della capitale in Roma:

Votanti 94 — Favorevoli 82 — Contrari 12.

Il Senato approva.

c) Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1875:

Votanti 94 — Favorevoli 86 — Contrari 8.

Il Senato approva.

d) Autorizzazione al governo di anticipare lire cinque milioni in Buoni del Tesoro alla Società di navigazione a vapore *La Trinacria*:

Votanti 94 — Favorevoli 72 — Contrari 22.

Il Senato approva.

e) Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio.

f) Provvedimenti ferroviari d'urgenza:

Votanti 94 — Favorevoli 76 — Contrari 18.

Il Senato approva.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 giugno contiene:

R. decreto 6 giugno che riordina l'insegnamento ostetrico nella regia Università di Bologna.

2. R. decreto 20 maggio che modifica il decreto 3 maggio 1875, N. 2335, circa lo stipendio dei compilatori del Vocabolario della Crusca che presentemente si trovino forniti d'altro ufficio.

3. R. decreto 30 maggio che approva la istituzione della Cassa di risparmio di Longiano.

4. R. decreto 13 giugno che approva delle modificazioni nello statuto della Società metallurgica *Perseveranza*, sedente in Firenze.

5. R. decreto 10 giugno che abroga le disposizioni del decreto 9 maggio 1875 in quanto riguardano l'espropriazione del già monastero di San Cosimato.

6. Nomine e disposizioni nello stato maggiore generale ed aggregati della regia marina.

CRONACA DI ROMA

Questa mattina l'on. Finali, ministro di agricoltura e commercio, si è recato a visitare l'Istituto tecnico di Roma a S. Francesco di Paola. Erano con lui il prefetto Gadda e il comm. Morpurgo segretario generale del ministero suddetto.

Sono stati ricevuti dal comm. Grispigni preside della Giunta di sorveglianza, dal preside signor Rodriguez e dai professori dell'Istituto.

Tanto il ministro come il prefetto si sono mostrati oltremodo soddisfatti dell'ordinamento dato a quell'Istituto e del modo con cui è diretto.

Abbiamo ieri riportato nella nostra cronaca della seconda edizione il fatto stravagante di un tal Citella, notaio di Luzzara, il quale si mise ad esplodere dei colpi di revolver in piazza Colonna, tentando di colpire le guardie di P. S. e quelle municipali, dalle quali era poi stato arrestato. Dicemmo che non si sarebbe tardato a sapere se una pazzia qualunque lo avesse condotto a far ciò.

Fino ad ora non si è potuto precisare lo stato della sua mente. Il medico che lo ha più volte visitato, nel suo rapporto, asserisce di non avere fino adesso potuto riscontrare in lui alcun segno manifesto di demenza. Ha dormito placidamente tutta la notte scorsa. Egli parla e ragiona posatamente; solo persiste nel dire ch'egli non può render noto il motivo che gli ha suggerito una tale determinazione.

Egli sostiene che è venuto a Roma per diporto, ed infatti non vi era arrivato che da due giorni.

Per buona ventura la ferita toccata alla guardia di P. S. è leggiera, e la guardia municipale deve la sua salvezza all'essersi piegata nel momento che le era stata volta contro la canna del revolver.

Ieri le guardie di P. S. e i reali carabinieri hanno dovuto accorrere in più d'un luogo per sedare delle questioni accese e per trarre in arresto i rissanti. Non è meraviglia, era giorno di festa ieri!

Però in nessuna di queste liti si è fatto uso del coltello. In una osteria è stato un bicchiere che ha fatto le sue veci, che gettato alla testa dell'avversario lo ha ferito in più parti.

In altro luogo due contadini venuti anch'essi a parole, dalle quali non volevano restar persuasi nè l'uno nè l'altro, hanno cercato un'argomentazione più solida e messo mano ai sassi se ne sono scagliati tanti e con tal furia da rassomigliare una scarica di mitraglia. Una pietra intanto colpì alla testa uno dei combattenti e la zuffa ebbe termine con il solito ospedale e la prigione.

Una terza zuffa finalmente ebbe luogo fra due operai e questi non volendo adoperare nè il coltello nè i sassi si servirono dei loro denti e si morsicarono di tal maniera da restarne entrambi malconci e feriti.

E per oggi chiudiamo la triste litania delle risse.

Mercoledì, 30, ricorrendo l'anniversaria commemorazione della conversione di San Paolo sarà aperto al pubblico il piazzale innanzi la facciata principale della chiesa e scoperto per la prima volta il ricco e grandioso musaico incominciato già fino dall'anno 1865.

S'aggirava ieri, verso notte, con aria sospetta e molto cautamente, un tale al Foro romano; finalmente, guardandosi attorno per la ventesima volta e assicuratosi che niuno lo vedesse, si avvicina ad un albero, si piega e raccoglie un piego mezzo nascosto nella corteccia di quello. Egli, con un movimento rapido, lo intasca ed era per dileguarsi, quando, come da sotterra, sbucano due guardie, lo afferrano e lo traducono in prigione.

Come i lettori avranno immaginato, egli era uno di quei malaccorti mariuoli i quali credono di poter estorcere delle somme di danaro mediante una lettera minatoria.

La somma richiesta era di L. 500, ma la persona minacciata, invece del danaro, avea creduto più opportuno farvi trovare due guardie di pubblica sicurezza, le quali si accorsero subito che il malvivente era una vecchia conoscenza e non aveva che un torto, quello d'avere continuato a fare l'antico suo mestiere di mariuolo.

Ieri un giovane romano di circa vent'anni, di civil condizione, tale Adolfo D., entrò verso le sei pomeridiane nell'osteria detta di Belvedere, fuori la porta Angelica. Salito in una stanza superiore, si fece recare del vino, che bevve, e restò solo. Un momento dopo s'udirono due successivi colpi d'arma da fuoco. Accorse gente e fu trovato il giovane privo di sensi, giacente a terra, intriso nel proprio sangue. Egli si era tirato due colpi di revolver alla bocca. Sollevato da terra, fu adagiato sopra una carrozza e condotto all'ospedale, dove gli si prodigarono le più grandi cure.

Le palle non avendogli offeso il cervello, si ha speranza di salvarlo.

Gravi affanni d'amore lo hanno spinto alla fatale risoluzione.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
nel dì 27 giugno 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,mm 65;

Barometro a mezzodì = 757,3

Termometro centigrado

Massimo = 26,9 — Minimo = 16,1

Umidità media del giorno

Relativa = 76 — Assoluta = 14,11

Vento dominante. Vario.

Stato del cielo. Cirro-cumuli nella mattina e nimbo con tuoni al N. E. alle 11 ant. Pioggia a riprese e tuoni nel pomeriggio, strati a sera.

Pioggia in 24 ore 11mm,8.

SCUOLA DEGLI INGEGNERI IN ROMA.

Gli allievi dell'ultimo anno della nostra scuola degli ingegneri furono di ritorno martedì sera dalla gita di istruzione la quale riuscì in quest'anno molto interessante, così per la importanza, come per la varietà dei lavori e delle officine che vennero passate in rivista.

Arrivati a Napoli la sera di domenica, 13, inaugurarono nel mattino successivo le visite incominciando dalla grande stazione della ferrovia.

Accolti dal signor ingegnere Oberty, gli allievi percorsero successivamente l'edificio viaggiatori, i locali di servizio merci, le rimesse locomotive, le officine per le piccole riparazioni. Visitarono poi i magazzini generali, ove furono ricevuti dal signor ingegnere Emmery, addetto a queste costruzioni. Passarono quindi alla fabbrica di mattonelle di carbon fossile per l'alimentazione delle locomotive. Il signor Fischer, proprietario di questa fabbrica, accompagnò la comitiva, fornendole chiare spiegazioni su quella semplice ed ingegnosa industria. Si andò finalmente alle officine di Pietrarsa: quivi il signor ingegnere Bouvré addetto allo stabilimento accompagnò gli allievi mostrando loro gran numero di particolari e di manovre relative alla costruzione ed alle grandi riparazioni delle locomotive e delle macchine di marina.

Il giorno 24, accompagnata dal professor Milone, la comitiva visitò il nuovo macello pubblico di Napoli, eseguito sul tipo di quello di Milano o di quello della *Villette* di Parigi. Nelle ore pomeridiane gli allievi si intrattennero lungamente nell'arsenale militare. Quivi, accompagnati da uno degli ingegneri addetti allo stabilimento, visitavano l'officina di lavoratura e quella dei calderai, indi assistevano alla fucinatura di un grosso pezzo di macchina che per atto di cortesia venne preparato e lavorato al maglio in loro presenza. Salivano quindi sui battelli-avvisi ad elica in costruzione, *Scilla* e *Cariddi*, ove prendevano particolare notizia delle colossali macchine che s'impiegano nella marina. Si visitava finalmente il bacino di raddobbo.

Il giorno 25 gli allievi si recarono a Castellamare, onde visitarvi l'officina dell'Impresa italiana di costruzioni metalliche ed il cantiere navale. All'officina furono ricevuti dall'egregio direttore della Società signor comm. Alfredo Cottrau e dagli ingegneri soprastanti. Quivi gli allievi poterono esaminare minutamente tutte le operazioni di costruzione di una travata metallica, incominciando dalla presa dei materiali in magazzino, fino alla montatura della travata. Furono mostrate loro inoltre delle camere d'aria per le fondazioni coll'aria compressa eseguite dietro il più perfetto tipo che sia stato fin qui impiegato. Al cantiere navale, l'illustre direttore comm. Brin incaricava di accompagnare la giovane comitiva l'egregio ingegnere navale Lettieri. Si passavano successivamente in rivista la grande sala pel tracciamento, i modelli nella scala di un ventesimo e di un quarantesimo della corazzata *Duilio* che è in costruzione nel cantiere, le officine di lavoratura, quella dei calderai, la corderia, ecc., e finalmente si saliva sul *Duilio*, immensa nave di ferro destinata a portare una corazza che oltrepassa in taluni punti lo spessore di cinquanta centimetri.

Il giovedì si partiva per Contursi onde visitare diversi importanti lavori presso quella stazione e nel successivo tronco in costruzione (Contursi-Romagnano). Ricevuti dal direttore governativo dei lavori, l'egregio ingegnere comm. Brizio, e dagli ingegneri assistenti dell'impresa e del governo, esaminarono dapprima alcuni importanti lavori di consolidamento, poi i lavori di galleria, alcune travate metalliche di eccezionale ampiezza costruite dalle officine Cottrau e finalmente i lavori della deviazione del Sele in vicinanza della stazione di Contursi.

Il venerdì dovette essere giornata di riposo; venne però utilizzata dagli allievi visitando in compagnia del professore di architettura il Museo Nazionale e taluni nuovi fabbricati. Nelle ore pomeridiane, professori ed allievi si recarono presso quella Scuola degl'ingegneri, ove furono gentilmente ricevuti dal direttore comm. Padula e da parecchi professori.

La giornata di sabato veniva assorbita da un'escursione sui lavori idraulici del Sarno i quali vennero, come è noto, eseguiti sotto la direzione dell'abile ingegnere sig. comm. prof. Annibale Corrado. Dopo avere esaminato la sfociatura del Sarno, risalendo la corrente si passò al sostegno ed al vicino ponte in muratura, indi ai superiori ponti in ferro, uno dei quali ad arco, di bella fattura, e finalmente al partitore delle acque presso Scafati, che è lavoro assai pregevole. Tutte queste costruzioni sono degne d'essere studiate, non tanto per la grandiosità quanto per la diligenza colla quale furono eseguiti. In questa gita si potè anche entrare nella grandiosa fabbrica di garanzina di Vonwiller e Comp., situata presso la foce del Sarno. Essa è diretta dall'egregio sig. Keller, che descrisse ai visitatori con molta chiarezza tutti i particolari di tale industria.

In queste visite gli allievi furono accompagnati dai signori professori Padula e Corrado e dall'ingegnere Suarez, direttore governativo delle bonifiche, residente in Napoli.

Gli allievi non potevano passare in vicinanza del Vesuvio e di Pompei senza dedicarvi una speciale gita, a cui veniva appunto destinata la giornata di domenica.

Il lunedì successivo fu interamente impiegato nella visita ai lavori di colmata del Volturno sotto Capua, dove gli allievi furono accompagnati dall'egregio sig. ingegnere Fornari che presiede ai detti lavori e dal sig. ingegnere Spano.

Era fissato il ritorno in Roma pel martedì; partiti da Napoli per tempo, gli allievi si fermavano a Caserta per vedervi il palazzo e gli annessi giardini; riprendevano più tardi il treno diretto per Roma.

Questa molto istruttiva e piacevole escursione si effettuava coll'amichevole costante del direttore della scuola, prof. Cremona, dei professori Guj, Coradini e Saviotti e degli assistenti ingegneri Canevazzi e Caselli.

La giovane comitiva incontrò dappertutto vive simpatie, liete e cortesi accoglienze. Particolari ringraziamenti deve la scuola ai signori comm. Pasquale Valsecchi, comm. Alfredo Baccarini, ai signori professori Corrado e Padula, ai signori ingegneri Brizio, Suarez e Fornari, che con molto impegno si adoperarono per la buona riuscita dell'escursione.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La seconda rappresentazione del *Conte Verde* del maestro Libani al Politeama ha pienamente confermato il successo della prima. Assicurasi che l'impresario, vista la folla enorme che accorre a udire quest'opera, voglia prolungare le rappresentazioni di qualche giorno oltre il termine fissato.

— Domani a sera, martedì, la Compagnia Pietriboni darà il suo addio al pubblico del teatro Valle con la bella commedia del Goldoni: *La locandiera*. Iersera piacque assai un proverbio del signor Cosimo Coppini: *Tutte le ciambelle non riescono col buco*, egregiamente interpretato dalle signore Fantecchi e Gherardi e dai signori Poli, Barsi e Canevari. Il Valle rimarrà chiuso nei mesi di luglio e agosto. Si riaprirà in settembre colla Compagnia Emanuel, e in ottobre ritornerà la Compagnia Pietriboni, che lascia sì gradita memoria di sè.

— I giornali di Venezia annunziano che è giunto in quella città, reduce da Vienna, il maestro Verdi. Gli si facevano vive premure affinchè dirigesse anche a Venezia la sua Messa che deve colà essere eseguita, ma finora egli non ha aderito.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La *Provincia di Belluno* annunzia che la mattina del 25 è giunto a Fonzaso il generale Menabrea, presidente della Commissione per la fortificazione delle Alpi, accompagnato dai generali Longo e Brignone. Egli si diresse per la via che conduce a Lamon fino al ponte della Serra, e quindi, ritornato a Fonzaso, si dirigeva verso Arsiè, San Vito e Primolano.

Dimostrazione di stima. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 26:

Oggi parte per la sua nuova destinazione di Messina il prefetto comm. Giuseppe Colucci. La Deputazione provinciale di Genova gli presentava questa mattina il seguente indirizzo pieno di nobili ed affettuosi sentimenti. Ella con ciò, non essendo ancora costituita la civica amministrazione, si rendeva anche interprete dei voti della nostra cittadinanza verso un sì illustre e solerte funzionario. Dobbiamo, ad omaggio del vero, accennare che durante la sua amministrazione si compirono tali e tante opere che sono la più bella testimonianza della sua alta intelligenza, della sua perseveranza e della sua operosità. Diè mano e compì l'ordinamento della viabilità obbligatoria dei comuni di tutta la provincia e il riordinamento delle Opere pie, provvide all'impianto del Sifilicomio, all'istituzione delle scuole di paleografia dell'archivio di Stato, al riformatorio dei discoli alla Foce con scuola pei mozzi, alla istituzione di scuole pei fanciulli nelle carceri e a molte altre riforme per le amministrazioni comunali. Il commiato pertanto dei genovesi al comm. Colucci è un tributo di lode e di riconoscenza per quanto operò pel benessere di questa città e provincia.

Ecco l'indirizzo:

Deputazione provinciale di Genova.

On. sig. comm. Giuseppe Colucci,

La Deputazione provinciale che con voi da quasi tre anni divide il lavoro dell'amministrazione di questa provincia, nel prendere da voi commiato, vi esprime la sua riconoscenza per l'opera zelante ed intelligente che ognora in questo compito prestaste, e sente vivo il dolore di perdere chi così strenuamente dirigeva i suoi lavori.

Accettate adunque da lei un affettuoso saluto e quando giungerete alla illustre città di Messina dite pure ai vostri nuovi colleghi che fra quelli di Genova avete lasciato amici sinceri.

Genova, li 26 giugno 1875.

(Seguono le firme)

Pubblicazioni. — Diamo il sommario delle materie contenute nel N. del 20 corrente dell'ottimo giornale ebdomadario *L'Art* che si pubblica a Parigi:

Texte. — *Les Dessins de William Blake*, par Comyns Carr. — *Les Palais des Ducs d'Urbino*, par le comte Pompéo Gherardi. — *Le Salon de 1875*, VIII, par Paul Leroi. — *La Céramique à l'exposition de Blois*, par Adrien Dubouché, directeur du Musée céramique de Limoges. — *La Sculpture égyptienne*, par Emile Soldi. — *Notre Bibliothèque*: XXVII. Nouvelles Archives de l'Art français, t. III, année 1875, par A. V. — *La Calcographie* — *L'Industrie d'art à Venise* — *Le Centenaire de Boieldieu à Rouen*, par Arthur Pougin. — *Chronique étrangère.* — *Exposition de Nancy.* — *Faits divers.* — *Notre eau-forte.* — *Nécrologie.*

Gravures. — Planches hors texte: *Le Troupeau d'oies*, eau-forte de Alfred Brunet de Baines, d'après le tableau de Charles Daubigny (collection de M. Théodore Mélot). — *Sur l'Escaut*, eau-forte de Léon Gaucherel, d'après le tableau de P.-J. Clays (Salon de 1875.

Gravures dans le texte: *Palais des ducs de Urbino* (façade Est), fac-simile d'un dessin de Toussaint. — *Palais des ducs d'Urbino* (façade Ouest), fac-simile, d'un dessin de Toussaint. — Salon de 1875: *Le Saint-Jean*, gravure d'Edmond Yon, d'après le tableau de Jules Breton; *Les Tirailleurs de la Seine au combat de la Malmaison*, gravé par Balaire, d'après le tableau de Berne-Bellecour; *Bivouac de chameliers*, fac-simile d'un dessin de Gustave Guillaumet, d'après son tableau. — *Les Échappés de Sédan* (route de Mouzon), fac-simile d'un dessin d'Auguste Lançon, d'après son tableau. — *La déesse Ananké et le roi Ramsès*, dessin de Maradan, gravure de Renard. — *Grandes lettres ornées*, travail français, provenant d'un recueil du XVI.e siècle, qui fait partie de la collection de M. Edmond Bonaffé; — le petites sont tirées du livre de Geoffroy-Tory, XVI.e siècle. — *Fac-simile de Culs-de-lampe*, composés et gravés par Augustin de Saint-Aubin pour la Description des principales pierres gravées du cabinet du duc d'Orléans.

La vita degli animali del dott. A. E. Brehm con illustrazioni. Dispensa 122. Unione tip. editrice torinese.

Nozioni di diritto costituzionale, del prof. avv. Giovanni Della Bona. — Milano, tip. Pirola.

NOTIZIE ULTIME

Anche oggi, come ieri, alla seduta del Senato assistevano molti senatori. Intrapresasi la discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti di pubblica sicurezza, ebbe pel primo la parola l'on. senatore Pepoli Gioacchino, il quale espose i motivi che lo inducevano a combattere il progetto di legge. Disse che questa legge è inopportuna ed inefficace, perchè non reca alcun rimedio alle cause prime dei mali che si lamentano in Sicilia. Infatti il numero degli autori dei delitti che rimangono colà impuniti è del 50 %: a questo il progetto di legge non reca alcun rimedio, come non reca alcun rimedio alle associazioni di colpevoli che provengono dalla giuria.

L'on. senatore Amari si dichiarò pure contrario ai provvedimenti eccezionali.

Il discorso che attirò l'attenzione generale e che fece molta impressione fu quello dell'on. De Falco. Egli disse che i fatti narrati nell'altro ramo del Parlamento dall'on. Taiani erano destituiti di fondamento. A conferma del suo asserto l'on. senatore diede lettura di molti documenti diretti a smentire addirittura le asserzioni dell'ex-procuratore generale di Palermo.

L'on. senatore aggiunse inoltre che alcuni documenti importanti i quali avrebbero gettato luce piena ed intera sui fatti narrati dall'on. Taiani esistevano negli archivi del ministero di grazia e giustizia, e che perciò invitava l'on. guardasigilli a pubblicarli e presentarli al Parlamento nell'interesse della verità e della giustizia.

Le parole dell'on. senatore De Falco furono accolte con vivi segni di approvazioni.

L'on. Vigliani sorse congratulandosi con l'on. De Falco di avere, col suo discorso, reso un grande servigio alla giustizia ed alla moralità.

L'on. Vigliani promise che, aderendo al desiderio espresso dall'on. De Falco, i documenti saranno pubblicati, affinchè si faccia luce piena ed intera.

Presero quindi la parola gli on. Cannizzaro, Vacca, Sineo e Perez per combattere il progetto di legge.

I senatori Miraglia ed Alfieri, i quali erano inscritti per parlare, rinunciarono alla parola per abbreviare la discussione.

La discussione generale venne chiusa, e riservata la parola al relatore.

ELEZIONI POLITICHE
del 27 giugno 1875.

Collegio di Pescia. — Inscritti, 1213; votanti, 945. — Martini ebbe voti 470; Brunetti, 405. Eletto Martini.

Ci scrivono da Girgenti che il 20 corrente davanti a quelle Assise ebbe termine la importante causa contro parecchi malfattori che fecero parte delle bande un tempo riunite dal Capraro, ancora in campagna e dall'Arcone arrestato nel 1872.

I dibattimenti ebbero principio il 15 maggio. I titoli di accusa erano: associazione di malfattori in bande armate, grassazioni, sequestri di persone, rivolte alla forza con uccisioni, ed altri minori. Alcuni dei reati furono commessi con atti atroci di barbarie. È rimasto provato che taluno degli accusati s'era mangiato il cuore delle vittime dopo averle sventrate.

In base al verdetto dei giurati la Corte condannò: 1. Ampelo Vito; 2. Cossentino Giuseppe; 3. D'Azzo Giuseppe; 4. Di Carlo Sebastiano; 5. Maggio-Carini Gaspare; 6. Schirò Matteo, ai lavori forzati a vita; 7. Amadeo Giuseppe; 8. Maggio Antonio; 9. Avona Filippo; 10 Giacalone Francesco; 11. Greco Nicolò, a 15 anni di lavori forzati e 5 di speciale sorveglianza; 12. Romalia Giovanni a 10 anni di lavori forzati; 13. Arnone Calogero (capo-banda), 2 anni di aumento ai 25 di lavori forzati già avuti in causa precedente, 14. Mulè Giovanni; 15. Ferrara Domenico; 7 anni di reclusione; e 16. Cialandrone Stefano, 5 anni della stessa pena.

Il governo della repubblica del Venezuela, col messaggio presentato al Congresso nel 5 maggio p. p., aveva solennemente confermata la sua intenzione di considerare tutti gli stranieri immigrati nel suo territorio, per effetto della attiva propaganda che esso promuove in Europa, come cittadini venezuelani, per sottrarli così alla ingerenza e alla protezione dei loro governi d'origine.

Contro questa pretesa privazione della nazionalità d'origine il governo italiano ha fatto formalmente protestare dal regio ministro residente in Caracas, dichiarando che in nessun caso avrebbe cessato di ritenere cittadini italiani i nostri connazionali immigrati nel Venezuela. L'atto formale di protesta è stato presentato a S. E. Gesù Maria Blanco, ministro degli affari esteri della repubblica.

Oltre alla dichiarazione del messaggio, che si riporta alle leggi sulla immigrazione del 1855 e del 1865, contro le quali a suo tempo il governo del Re aveva già protestato, il presidente della repubblica del Venezuela ha firmato, in data 3 maggio 1875, un decreto col quale, contrariamente alle larghe promesse fatte dagli agenti ufficiali della immigrazione, si stabilisce che gli stranieri che abbiano goduto di qualche facilitazione per recarsi a quello Stato, vi siano trattenuti a forza almeno per un anno, quando non rimborsino intieramente tutte le spese per essi fatte.

I giornali francesi che abbiamo ricevuto oggi e che portano la data di ieri, 27, contengono notizie spaventose sui disastri prodotti dalle inondazioni e aggiungono nuovi particolari a quelli tristissimi e terribili che abbiamo pubblicati nei giorni scorsi.

Il quartiere San Cipriano di Tolosa è ridotto una necropoli e si cammina sulle sue rovine. L'acqua si elevò nel sobborgo ad otto metri.

Fino alla sera del 25 si avevano trovati 215 cadaveri. I cadaveri venivano fotografati prima d'essere sepolti.

I danni negli altri quartieri sono pure immensi. Venti case crollarono nel quartiere San Michele.

In altri dipartimenti ci furono disastri gravissimi, distruzione di case, perdite materiali incalcolabili.

Il Comitato delle sottoscrizioni pegli inondati, istituito in Parigi, è presieduto dalla marescialla Mac-Mahon.

— Il *Journal de Paris* dice che l'indisposizione del duca Décazes, ministro degli affari esteri, continua, e che dovrà fare una cura a Vichy per la malattia di fegato.

L'on. ministro partirà da Parigi per Vichy fra qualche giorno.

Telegrafano al *Times* da Madrid, 25:

« Si annuncia che la fortezza di Miravet, la presa della quale era stata prematuramente annunciata dai giornali madrileni, si arrese ieri senza condizioni al gen. Martinez Campos. Trentanove ufficiali, 550 uomini, quattro cannoni ed una quantità di materiale da guerra caddero nelle mani dei realisti. »

Il *Golos* del 25 annuncia dalla Siberia orientale che la cessione alla Russia della parte giapponese dell'isola di Saghalien in cambio delle isole Kirile è un fatto compiuto. Il governo russo avrebbe già nominato due commissarii per prender possesso del territorio ceduto.

Togliamo il dispaccio seguente dal *Times* del 26, in data di Rangoon 25:

Si annunzia che è scoppiata un'insurrezione nella Birmania superiore.

— Il re di Birmania appose il suo sigillo al trattato negoziato da sir Douglas Forsyth e la missione inglese parte oggi da Mandalay.

— La fame continua a fare strage nella provincia di Karen e si annunciano numerose morti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28. — Il maresciallo Mac-Mahon visitò ieri Castelsarrasin, Moissac ed altri luoghi innondati e distribuì dei soccorsi. Il maresciallo fu dappertutto accolto con dimostrazioni di simpatia. Egli è partito questa mattina per Tarbes.

Tutti i tesorieri, pagatori ed esattori furono autorizzati a ricevere sottoscrizioni in favore degli innondati.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	26	28
Rendita Italiana 5 %	75 95	75 95
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	78 05
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	487 —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Italo Germanica	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Obbl. SS. FF. Pontebba	— —	— —

BORSA DI ROMA
28 giugno (ore 11 1/2 ant.)

La Rendita rimase immobile anch'oggi sul 78 15 fine mese, senza dar luogo che ad affari di poca importanza, i quali del resto in gran parte vennero conchiusi in vista dell'imminente liquidazione.

Il riporto per fine luglio si aggirava sui 30 centesimi circa.

Il Prestito cattolico pagato 79 05 per piccola partita.

Nulla in Blount e Rothschild.

Le Banche Romane 1480 circa.

Le Generali 488 50 a 489 per liquidazione.

Fermo il Turco 46 15 a 46 20 fine mese.

Più deboli i cambi.

Francia 3m 108 40.

Londra 3m 26 90.

Oro richiesto a 21 60 per bisogni del momento.

(Ore 4 1/2 pom.)

Invariata la Rendita 78 12 1/2 a 78 15 fine mese; 78 42 1/2 a 78 47 1/2 fine luglio.

Le Generali 488 50 circa per liquidazione, 489 50 circa fine luglio.

Meglio tenuto il Turco 46 30 a 46 35 fine mese.

FIRENZE	26	28
Rendita Italiana 5 %	75 85 n.	75 90 n.
Napoleoni d'oro	21 88 c	21 90 c
Londra 3 mesi	26 88 »	26 90 »
Francia a vista	107 50 »	107 40 »
Imprestito Nazionale	58 50 n	58 50 n
Azioni Tabacchi	852 — »	853 — »
Az. Banca Naz. (nuove)	1975 — n.	1981 — »
Strade ferr. Meridionali	337 — »	337 — »
Obbligazioni dette	224 — n.	224 — n.
Banca Toscana	1240 — »	1242 — »
Credito mobiliare	727 — fm	730 — c
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (Ore 3 15 pom.)	26	28
Rendita Francese 3 %	64 05	63 92
» » 5 %	103 87	103 75
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	72 87	72 92
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	216 —	205 —
Oblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Oblig. ferr. V. E. 1863	217 —	215 50
Ferrovie Romane, azioni	— —	62 50
Obbligazioni Lombarde	237 —	238 —
Obbligazioni Romane	216 —	216 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 30 1/2	25 31
Cambio sull'Italia	6 3/4	6 3/4
Consolidato inglese	93 5/16	93 5/16

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMUALDO GIOVANNI, Gerente.

LA LIBERTA

Anno VI.

12 Mesi	Lire 24
6 »	» 12
3 »	» 6

per tutta l'Italia.

Col 1° gennaio scorso LA LIBERTA' entrò nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, e conta oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTÀ porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bollettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varii nuovi collaboratori, LA LIBERTA continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache giudiziarie, Rassegne artistiche e bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc., ecc.

LA LIBERTA pubblica giornalmente, in apposita rubrica, notizie di borsa comuni agli industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasione di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che la LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno corrente l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate
La Commedia della Vita
Il Marito di 40 anni
La Marchesa di Saint-Prié
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'*Amministrazione della LIBERTA' in Roma.*

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: Anno lire 24 — Sei mesi lire 12 — Tre mesi lire 6.

Tipografia dell'Opinione diretta da Cesare Carbone